

# Arrigo Arrighetti a Milano

## Arrigo Arrighetti in Milan

Fondazione OAMi  
Collana Itinerari di Architettura milanese /  
Itineraries of Milanese Architecture series

Diretta da / Directed by  
Maurizio Carones

Comitato scientifico della collana / Series scientific committee  
Lorenzo Bini, Carles Muro, Franco Raggi, Giulia Ricci

Editor / Editor  
Simona Galateo

Progetto grafico / Graphic design  
Studio Folder

Traduzioni / Translation  
Huw Evans

Testi schede dei progetti / Texts of projects files  
Claudio Camponogara, Paolo Brambilla (pp. 72, 76)

In copertina / Cover  
Biblioteca Sormani / Sormani Library,  
foto di / photo by Gaia Cambiaggi, Anna Positano | Studio Campo

In terza di copertina / Inside back cover  
Arrigo Arrighetti 9, p. 47,  
Arrigo Arrighetti 15, fascicolo II, p. 21  
Immagini di proprietà di / Images owned by  
Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano  
© Comune di Milano, tutti i diritti riservati / all rights reserved

La Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano ringrazia /  
The Foundation of the Order of Architects for the Province of Milan thanks  
Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca  
Trivulziana, ATM Azienda Trasporti Milanese, Antonella Amodio, Nicolò Bargiggia,  
Gabriella Maria Sonia Conte, Andreina Cozzi, Anna Di Terlizzi, Don Gianpiero, Don  
Enrico, Anna Lisa Gabetto, Caterina Laurenzi, Milanospport, Giuseppina Sansica.

### Fondazione OAMi

 Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano  
via Solferino, 19, 20121 Milano

[www.architettura.mi.it](http://www.architettura.mi.it)

© 2022 Fondazione OAMi

© 2022 gli autori per i loro testi  
© 2022 the authors, unless otherwise stated

La Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano rimane  
a disposizione per eventuali diritti sui materiali iconografici non individuati.  
The Foundation of the Order of Architects P.P.C. of the Province of Milan  
can be contacted regarding any unidentified rights for visual materials.

Stampa L'Artegrafica, Casale sul Sile, novembre 2022  
Printed by L'Artegrafica, Casale sul Sile, November 2022

ISBN: 978-88-31942-16-4



## Indice Index

- |    |  |     |   |
|----|--|-----|---|
| 6  | <p><b>Architetture civili</b><br/> <b>Works of Civil Architecture</b><br/>           Maurizio Carones</p>  | 72  | <p><b>07. Piscina Argelati, 1962</b><br/> <b>Argelati Swimming Pool, 1962</b></p>   |
| 12 | <p><b>Arrigo Arrighetti: servire l'architettura</b><br/> <b>Arrigo Arrighetti: Serving Architecture</b><br/>           Marco Biraghi and Adriana Granato</p> | 78  | <p><b>08. Piscina coperta Solari, 1963</b><br/> <b>Solari Indoor Swimming Pool, 1963</b></p>                              |
| 22 | <p><b>01. Biblioteca Sormani, 1947</b><br/> <b>Sormani Library, 1947</b></p>   | 84  | <p><b>09. Quartiere Sant'Ambrogio I e II, 1964-1971</b><br/> <b>Sant'Ambrogio I and II Housing Estates, 1964-1971</b></p> |
| 32 | <p><b>02. Scuola Martin Luther King, 1951</b><br/> <b>Martin Luther King School, 1951</b></p>  | 92  | <p><b>10. Chiesa San Giovanni Bono, 1968</b><br/> <b>Church of San Giovanni Bono, 1968</b></p>                            |
| 40 | <p><b>03. Scuola materna in via Capponi, 1954</b><br/> <b>Nursery School, Via Capponi, 1954</b></p>  | 100 | <p><b>11. Chiesa per l'Anno Santo, 1974</b><br/> <b>Church for the Holy Year, 1974</b></p>                                |
| 48 | <p><b>04. Istituto professionale statale</b><br/> <b>Cesare Correnti, 1956</b><br/> <b>Cesare Correnti Vocational School, 1956</b></p>                       | 104 | <p><b>Una biografia ragionata</b><br/> <b>An Annotated Biography</b><br/>           Claudio Camponogara</p>               |
| 56 | <p><b>05. Scuola materna in via Santa Croce, 1957-1961</b><br/> <b>Nursery School, Via Santa Croce, 1957-1961</b></p>  |     |   |
| 64 | <p><b>06. Copertura stazione Amendola Linea M1, 1960</b><br/> <b>Roof of Amendola Station Linea M1, 1960</b></p>   | 112 | <p>Crediti immagini<br/>           Photo credits</p>  |

# Arrigo Arrighetti: servire l'architettura

Marco Biraghi e Adriana Granato

È delizioso render servizio [...]: è come guardare nelle nebbie divine di un paradiso.  
Robert Walser

La considerazione con cui sembra opportuno aprire il discorso su Arrigo Arrighetti riguarda il suo fondamentale essere *architetto*. Considerazione che si potrebbe giudicare apparentemente banale, se questa si limitasse a mettere in luce il suo essere stato architetto dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano, per un consistente periodo della sua vita; dove tale Ufficio rischierebbe di finire per essere, non tanto o soltanto l'ente presso il quale e per il quale Arrighetti ha prestato la sua opera, ma addirittura l'agente stesso del suo operare, la "causa efficiente" da cui questi in quanto architetto era agito.

Al contrario, affermare il fondamentale essere *architetto* di Arrigo Arrighetti equivale a dirne un carattere *suo proprio*, vale a dire la sua essenziale implicazione nell'architettura. In questa prospettiva, tutti i discorsi spesso ricorrenti a proposito del suo essere un *civil servant*, un operatore capace di mettere la propria competenza professionale al servizio della collettività all'interno di una struttura pubblica, pur certo non destituiti di senso, vanno però attentamente ripensati. È in quanto *essenzialmente* architetto, infatti, che Arrighetti va considerato anzitutto un "servitore" dell'architettura. Pare di udire, in questo suo mettersi al servizio dell'architettura, l'eco del "servire la vita" da parte degli architetti mediante la loro opera predicato da Ludwig Mies van der Rohe, vale a dire il servire – nel senso più alto del termine – la volontà della propria epoca, non meno che quella del luogo cui l'architetto appartiene. Ma ciò non può

avvenire – e nel caso di Arrighetti non avviene affatto – per uno spiccato "senso del dovere", bensì semmai in grazia di un non meno sviluppato "principio di piacere" che anima il suo spirito di servizio; quel piacere che lo porta, nel 1947, a laurearsi in architettura al Politecnico di Milano con una tesi sull'adattamento di Palazzo Sormani, pesantemente bombardato durante la seconda guerra mondiale, a sede della Biblioteca Civica Comunale – opera che segnerà il suo esordio nel ruolo di architetto presso il Comune di Milano e che egli stesso porterà a compimento alla metà circa degli anni '50. Questo piacere per l'architettura non lo abbandonerà mai nel corso di tutta la sua carriera, e lo porterà a realizzare numerose unità residenziali economico-popolari, diverse scuole materne, elementari e medie, l'Istituto vaccinogeno antitubercolare di via Clericetti, il Mercato rionale di Vialba, le Biblioteche rionali di Lorenteggio e di Villapizzone, il Quartiere Sant'Ambrogio, l'Istituto professionale Cesare Correnti, la copertura della Stazione MM Amendola Fiera, il Palazzo per uffici comunali in largo Treves, le Piscine Solari e Argelati, per ricordare soltanto alcuni dei molti edifici da lui progettati e costruiti.

Pur nella limitatezza dei mezzi che spesso caratterizza l'edilizia promossa dal Comune di Milano, in particolar modo negli anni '50, i progetti di Arrighetti sono dotati di qualcosa di più dell'"orgoglio della modestia" di paganiana memoria: piuttosto di una sorvegliata ma tenace *ambizione* al raggiungimento di esiti che siano comparabili con quelli raggiunti da altre realizzazioni in condizioni e contesti diversi. Non a caso, egli guarda al panorama internazionale, oltre che a quello milanese, italiano ed europeo. Così, non è difficile rintracciare nella Chiesa di San Giovanni Bono al Quartiere Sant'Ambrogio (1966-68) l'eco del Padiglione Philips di Le Corbusier e Iannis Xenakis all'Expo '58 di Bruxelles; o nella Piscina coperta al Parco Solari (1960-63) il ricordo del Yoyogi National Gymnasium (lo Stadio del Nuoto) progettato da Kenzo Tange nel 1959 per i Giochi Olimpici di Tokyo del 1964. Né sarebbe improprio identificare

nella flessuosa pensilina della Stazione per tram interurbani ai Bastioni di Porta Volta (1951-52) o nei curvilinei volumi dello Stabilimento balneare Argelati (1958-62) la memoria di opere di poco precedenti di Alvar Aalto e di Frank Lloyd Wright. E parimenti, i migliori esempi del “rigorismo” moderno europeo sono presenti nell’articolato complesso dell’Ospedale per malattie contagiose Ugo Bassi (1953-55), soltanto parzialmente realizzato, e dell’Istituto professionale Cesare Correnti (1954-67), quest’ultimo al punto d’incontro tra il Bauhaus di Dessau di Walter Gropius e la Hochschule für Gestaltung di Ulm di Max Bill. Lo stesso intervento su Palazzo Sormani, con la conseguente trasformazione in Biblioteca Civica, presenta, sul fronte sinistro in buona parte ricostruito, un candido reticolo a moduli quadrati che con intrepida radicalità emblemizza l’intera stagione di sperimentazione razionalista.

Se tutto ciò non sarebbe stato possibile al di fuori dell’attività condotta come responsabile dell’Ufficio Progetti Edilizi del Comune di Milano, non lo sarebbe stato neppure senza la capacità di Arrighetti di trasformare le semplici possibilità in *occasioni*. Tale capacità conferisce alla già ricordata figura del *civil servant* una tonalità ulteriormente differente: non limitandosi, infatti, a essere una risorsa a disposizione dell’Ufficio presso il quale lavora, Arrighetti rende quest’ultimo un’utile risorsa per sé, in grado di liberarlo dagli oneri della libera professione e di fornirgli un ingente numero di progetti su cui esercitare il proprio talento. Fa ritornare alla mente, questo rapporto con il proprio “datore di lavoro”, quello che il grande architetto americano Gordon Bunshaft ha intrattenuto con lo studio SOM, presso il quale ha lavorato per una buona parte della sua vita professionale, e per il quale ha progettato gli edifici che lo hanno reso celebre e che gli hanno fruttato tra l’altro l’assegnazione, nel 1988, del Pritzker Architecture Prize. Pur nella fondamentale diversità delle condizioni in cui i due architetti hanno operato (l’uno per un’istituzione pubblica, l’altro per uno studio privato), in entrambi vi è la propensione a evitare il confronto diretto con

il mercato e la volontà di concentrarsi piuttosto sul progetto come vero “punto focale” dell’architettura.

Proprio questi aspetti sollevano la questione in merito a quale posto vada riconosciuto ad Arrighetti all’interno dell’architettura milanese degli anni ’50 e ’60, cui pure, di fatto, appartiene. Se, infatti, il “fenomeno” dell’architettura di Milano di quegli anni è in larga misura riconducibile al felice incontro tra una committenza privata radicata territorialmente e culturalmente consapevole, un ceto politico capace di contemperare gli interessi pur confliggenti di classi sociali diverse, un assortimento di maestranze in grado di fornire prestazioni di altissimo artigianato, e – non da ultimo – una compagine di architetti dotati di una grandissima abilità nell’interpretare i desideri dei clienti sapendone accordare l’istanza di modernità con l’altrettanto marcato desiderio di radicamento nella storia, la singolarità del “caso” Arrighetti architetto responsabile dell’Ufficio Progetti Edilizi del Comune di Milano sembrerebbe condannarlo a non farne parte.

In realtà, nella prospettiva in cui qui si è proposta la figura di Arrigo Arrighetti, *architetto* senza prerogative o limitazioni, il suo lavoro si inserisce perfettamente nell’aureo ciclo dell’architettura milanese di quel periodo. Lo fa grazie alle sue doti progettuali (non tanto alla qualità esecutiva e dei dettagli dei suoi edifici, dal momento che – come già detto – si tratta di progetti realizzati in molti casi in economia) e all’aggiornamento che egli dimostra di possedere. Esemplare, da questo punto di vista, è il Quartiere Sant’Ambrogio (1964-71), soddisfacentemente risolto tanto al livello dell’impianto complessivo, costituito da due aree allungate accostate, cui le stecche residenziali – ora serpeggianti, ora rettilinee – fanno da margine protettivo, quanto al livello di definizione del tessuto connettivo interno, dove si affiancano edifici di servizio e zone verdi, così come pure nel suo rapporto con la città, mediato dalla “porta” dell’appuntitissima cuspidale della Chiesa di San Giovanni Bono.

Non tutto il “patrimonio” arrighettiano custodito nelle strade e nelle piazze di Milano – di cui il presente volume rappresenta soltanto una “scelta” – versa nelle migliori condizioni: molto è stato trasformato, molto risulta usurato dal tempo e dall’incuria (per tacere di quanto è stato distrutto). Ciò nondimeno, da ogni suo singolo pezzo traspare ancora oggi con chiarezza la misurata ambizione con cui Arrighetti ha esercitato la propria *passione* di architetto al servizio della sua città.

## Arrigo Arrighetti: Serving Architecture

Marco Biraghi and Adriana Granato

To be of service [...], that is charming: it gives one a glimpse into divine and misty paradises.  
Robert Walser

The consideration with which it seems opportune to open our discussion of Arrigo Arrighetti regards the fundamental fact of his *being an architect*. A consideration that might be thought banal, if it were limited to drawing attention to his having worked as an architect in the Technical Office of the municipality of Milan for a substantial period of his life. This would run the risk of suggesting that the office was not just the body at which and for which Arrighetti did his work, but the actual agent of his activity, the ‘efficient cause’ for what he accomplished as an architect.

On the contrary, asserting the fundamental fact of Arrigo Arrighetti *being an architect* amounts to saying that it was a characteristic of *his nature*, of his essential involvement in architecture. From this perspective, all the talk of his having been

a civil servant, someone able to place his professional skills at the service of the community as part of a public institution, while certainly not irrelevant, is in need of careful re-examination. It is in his being *essentially* an architect, in fact, that Arrighetti should be considered first of all a ‘servant’ of architecture. There seems to be an echo, in the way he placed himself at the service of architecture, of Ludwig Mies van der Rohe’s call for architects to ‘serve life’. In other words to serve – in the highest sense of the term – the will of his own time, no less than that of the place to which the architect belongs. But this cannot stem – and in Arrighetti’s case did not stem at all – from a marked ‘sense of duty’. If anything it came out of the no less strong ‘pleasure principle’ that drove his spirit of service; the pleasure that led him, in 1947, to graduate in architecture from Milan Polytechnic with a thesis on the adaptation of Palazzo Sormani, heavily damaged by bombs during the Second World War, for use as the seat of the Municipal Civic Library – a task that would be the first he tackled in his role as an architect at the municipality of Milan and that he would himself bring to a conclusion around the middle of the fifties. He would never lose this delight in architecture over the entire course of his career, and it would lead him to realise numerous low-cost and subsidised housing units, a series of nursery, primary and secondary schools, the Tuberculosis Vaccinology Institute in Via Clericetti, the district market of Vialba, the local libraries of Lorenteggio and Villapizzone, the Sant’Ambrogio housing estate, the Cesare Correnti vocational school, the roof of the Amendola Fiera metro station, the municipal office block in Largo Treves and the Solari and Argelati swimming pools, to mention just a few of the many buildings he designed and built.

In spite of the limited budgets that often characterised the construction projects of the municipality of Milan, especially in the fifties, Arrighetti’s designs had something more than the ‘pride in modesty’ of which Pagani spoke: a contained but tenacious *ambition* to achieve results that would be comparable

with those attained elsewhere under different conditions and in different contexts. It is no accident that he looked to the international panorama, and not just that of Milan, Italy and Europe. Thus it is not hard to detect in the church of San Giovanni Bono on the Sant' Ambrogio estate (1966-68) an echo of Le Corbusier and Iannis Xenakis's Philips Pavilion at Expo '58 in Brussels; or in the indoor swimming pool at the Parco Solari (1960-63) a memory of the Yoyogi National Gymnasium (the Swimming Stadium) designed by Kenzo Tange in 1959 for the Tokyo Olympic Games of 1964. Nor would it be inappropriate to discern in the graceful canopy of the station for intercity trams at the Bastioni di Porta Volta (1951-52) or in the curvilinear volumes of the Argelati swimming pool (1958-62) the influence of works by Alvar Aalto and Frank Lloyd Wright dating from not long before. Equally, fine examples of modern European 'rigorism' can be found in the complex of the Ugo Bassi Hospital for Infectious Diseases (1953-55), only partially realised, and the Cesare Correnti vocational school (1954-67), the latter occupying a position somewhere between Walter Gropius's Bauhaus in Dessau and Max Bill's Hochschule für Gestaltung in Ulm. Even the intervention in Palazzo Sormani, with its consequent conversion into the Civic Library, presents, on the extensively reconstructed left-hand front, a white grid of square modules whose fearless radicalism is emblematic of the entire period of Rationalist experimentation.

While none of this would have been possible outside his role as the head of the Building Projects Office of the municipality of Milan, neither could it have happened without Arrighetti's ability to turn mere possibilities into *opportunities*. This capacity lent a quite different tone to the aforementioned figure of the civil servant: by not limiting himself, in fact, to being a resource at the disposal of the department in which he worked, Arrighetti turned the latter into a resource for himself, one that could free him from the burdens of private practice and provide him with a large number of projects on which to exercise his talents.

This relationship with an 'employer' is reminiscent of the one that the great American architect Gordon Bunshaft had with the SOM firm, where he worked for much of his professional career, and for which he designed the buildings that made him famous and that among other things earned him the Pritzker Architecture Prize in 1988. Notwithstanding the fundamental difference in the conditions in which the two architects operated (one for a public institution, the other for a private firm), both had a propensity to avoid direct contact with the market and a desire to concentrate instead on the project as the true 'focal point' of architecture.

It is precisely these aspects that raise the question of what place should be assigned to Arrighetti in the Milanese architectural milieu of the fifties and sixties, to which he did in fact belong. If the 'phenomenon' of the Milanese architecture of those years can to a large extent be put down to the happy combination of a culturally aware private clientele with deep local roots, a political class able to reconcile the conflicting interests of different social classes, an assortment of skilled workers capable of providing services of the highest quality and – not least – a set of architects with a great ability to interpret the wishes of their clients while balancing the aspiration to modernity with an equally marked desire to retain their roots in history, the singular nature of Arrighetti's position as the architect in charge of the Building Projects Office of the municipality of Milan would seem to condemn him to exclusion from it.

In reality, from the perspective in which the figure of Arrigo Arrighetti, an *architect* without privileges or limitations, is presented here, his work fits perfectly into the Milanese architecture of that golden period. It does so thanks to his gifts as a designer (and not so much to the quality of the execution and the details of his buildings, given that – as has already been pointed out – many of them were realised on a shoestring) and to the way he was able to keep abreast with developments

in his profession. Exemplary, from this viewpoint, is the Sant'Ambrogio estate (1964-71), satisfactorily resolved as much on the level of the overall layout, made up of two elongated areas set side by side, for which the ribs of housing – some serpentine, others straight – act as protective bounds, as on that of the definition of the internal connective fabric, in which service buildings and areas of greenery are juxtaposed, as well as in its relationship with the city, mediated by the 'gate' of the sharply pointed structure of the church of San Giovanni Bono.

Not all of Arrighetti's 'legacy' in the streets and squares of Milan – of which this volume only offers a 'selection' – is in the best condition: much has been altered, much has suffered the effects of time and neglect (not to mention what has been destroyed). Nonetheless, in every one of his works the measured ambition with which Arrighetti placed his *passion* as an architect at the service of his city is still evident today.



1.